

# CHI ERA VITO ANNOVI

**Vito Annovi**, giovane rubierese, è morto per malattia a 32 anni di età in un campo di prigionia in Austria, a **Rottenmann**, che è oggi un paese di poco più di 5.000 abitanti. Era il 7 marzo 1945 e da un anno e mezzo Vito era stato deportato dai **nazisti** di Hitler in quel lager austriaco. Come centinaia di migliaia di militari dell'esercito italiano era stato catturato dopo l'8 settembre 1943. Campo di prigionia significava **lavori forzati**, fatiche e alimentazione scarsa, cure mediche



*Vito Annovi*

quasi inesistenti. Vito non ce l'ha fatta ed è morto. Al suo ricordo è dedicata una "**pietra d'inciampo**" all'ingresso degli orti sociali del Comune di Rubiera, in via Platone. La sua casa contadina non c'è più, ma era vicina al luogo in cui è commemorato.

Bisogna ripercorrere alcune notizie di storia per capire gli eventi che hanno portato alla morte di questo giovane. L'Italia era nella morsa della dittatura di **Benito Mussolini**, capo del partito fascista e capo del governo grazie a re **Vittorio Emanuele III** (allora l'Italia era una monarchia). Mussolini aveva portato il paese in guerra nel 1940 a fianco del fuhrer nazista **Adolf Hitler**, altrettanto feroce dittatore in Germania.

I nazi-fascisti avevano scatenato una guerra con l'obiettivo di assoggettare i popoli d'Europa. A loro si opponevano gli eserciti d'Inghilterra, Stati Uniti d'America e Unione Sovietica. Il 25 luglio 1945, con il Sud d'Italia ormai invaso dalle truppe anglo-americane, il re si era finalmente deciso a togliere il potere a Mussolini, poi fatto liberare da Hitler per dar vita a **Salò** a un governo fantoccio al suo servizio. L'**8 settembre 1943** il re aveva firmato un armistizio con gli **Alleati anglo-americani**, ma poi era fuggito da Roma lasciando il suo esercito allo sbando. Hitler aveva invaso l'Italia, aveva catturato e deportato in Germania, Austria e Polonia tutti i militari italiani per usarli come forza lavoro. Fra loro c'erano 200 giovani rubieresi. Furono classificati come **IMI (Internati militari italiani)**, cui non erano riconosciuti i diritti previsti dagli accordi internazionali per i prigionieri di guerra. Molti sono riusciti a tornare, seppure stremati da quella prigionia, Vito non era fra loro. La sua morte si può classificare come un omicidio.

Ora siamo in un paese in pace, ma non bisogna dimenticare che cosa sono le guerre, che ancora vediamo nel mondo.

Vito Annovi era nato il 1 agosto 1912, figlio di **Aldino** e **Adelina** Coppelli. La sua famiglia, originaria di Baggiovara (MO), si era trasferita a Rubiera l'11 novembre 1905, giorno di San Martino, come tutte le famiglie di **mezzadri** che cambiavano "padrone" coltivando le sue terre e accudendo il suo bestiame. Gli Annovi erano arrivati con tre carri trainati da buoi, che contenevano le loro masserizie (poveri mobili e attrezzi da lavoro). La sua casa, il cui indirizzo

era Borghi n. 25, non esiste più. Era ubicata a circa 250 metri dal punto in cui è posta la targa, quel luogo è ora occupato dal parcheggio di una ceramica.

Vito visse con i genitori, i nonni Aniceto e Annunciata Micagni, i cinque fratelli (Armando, Renzo, Ada, Dimma e Franca) e le famiglie degli zii Diego Annovi e Agostino Annovi. Allora le famiglie contadine erano di grandi dimensioni, proprio per avere più braccia a occuparsi del podere con contratto di mezzadria. All'inizio degli anni Trenta del Novecento la grande famiglia Annovi era composta da 21 persone, tanto che, alla fine di quegli anni, lo spazio della casa e i terreni che conducevano a mezzadria non erano sufficienti e portarono alcuni membri a trasferirsi a Modena.

Il foglio matricolare di Vito (visibile negli **Albi della Memoria** del sito di Istoreco Reggio) lo descrive alto 1,75, robusto, con occhi e capelli castani, viso regolare, colorito roseo. Un giovane sano e pieno di vita. Aveva frequentato la scuola solo fino alla terza elementare, come usava allora nelle famiglie più povere, ma chi lo aveva conosciuto diceva che scriveva bene e che gli piaceva leggere il giornale.

Mussolini aveva costretto Vito a lunghi periodi di servizio militare. Fu chiamato per la prima volta alle armi nel marzo 1933 come militare di leva, servizio svolto a l'Aquila, in Abruzzo, nel 18° Reggimento Artiglieria da Campagna, dal quale venne congedato nell'agosto 1934 con i gradi di caporale maggiore. Venne poi richiamato una seconda volta nel 1938 nell'11° Reggimento Artiglieria del Monferrato e ancora una terza volta nel 1939, fra aprile e agosto, "per istruzione". Mussolini stava ormai preparando la guerra.

Quando il capo del **governo fascista** dichiarò guerra alla Francia e all'Inghilterra al fianco della Germania nazista, il 10 Giugno 1940, Vito, due giorni dopo fu costretto a indossare la divisa militare per la quarta volta, a lasciare la sua famiglia per andare a combattere in **Albania** nell'11° Reggimento Alessandria, col grado di sergente maggiore dal maggio 1942. Dopo l'8 settembre 1943 Vito è stato fatto prigioniero dalle truppe naziste e trasferito in uno dei tanti campi di prigionia che in Austria facevano da costellazione al lager principale di **Mauthausen**: il campo di **Rottenmann – Steiermarck**, nella regione della Stiria.

Vito fu tra i tanti militari italiani che rifiutarono di arruolarsi nell'esercito della Repubblica fascista di Salò. Con quella scelta veniva offerta loro la liberazione dalla prigionia. Morì a Rottenmann la sera del 7 marzo 1945, alle ore 22.30, per una **polmonite** non curata e **malnutrizione**, conseguenti a una detenzione trascorsa in condizioni disumane, che lo portarono a pesare appena **40 kg** al momento del decesso. Alcuni compagni di prigionia di Vito, che erano riusciti a sopravvivere e a tornare in Italia, andarono dai famigliari nel dopoguerra per riportare il portafoglio e un suo diario di prigionia, riferendo quanto era successo.

Il suo corpo fu inizialmente sepolto nel locale cimitero civile cattolico di Rottenmann, per poi essere traslato nel cimitero militare italiano di **Reiferdorf**, piccola frazione del Comune di Mauthausen (posizione tombale: fila 1, tomba 7).